

Sommario
Seminario

IMPEREENO

ooooo

v o c i

dal

PONTIFICIO SEMINARIO ITALO-GRECO-ALBANESE

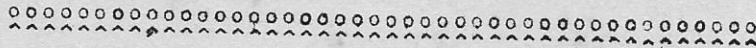
= B E N E D E T T O X V =====

ooooo

N° 3

Badia Greca di Grottaferrata

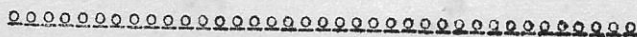
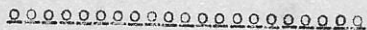
Roma



S O M M A R I O



il moderatore	EDITORIALE	pag. 3
+++++	ORGANICO	" 4
+++++	AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI	" 5
italo fortino	COLLEGIO S. ADRIANO	" 6
frank bano	I NOSTRI PAESI	" 9
agostino giordano	CANTI POPOLARI ARBERESHE	" 11
+++++	IS POLLA ETI	" 13
+++++	ANGOLO DEI POETI	" 15
franco g.b.basile	NOVELLA	" 16
agostino giordano	RAPSODIE ALBANESI	" 17
+++++	LIBRI...LIBRI...LIBRI	" 18
gianni bellizzi	CASTELLO GIUDIZIARIO	" 19
fraba caregio	NELL'ISOLA DEL SOLE	" 21
cesare borgia	RITORNO DALLE VACANZE	" 23
silvano tortorici	CRONACA SPORTIVA	" 24
giovanni stassi	GIORNI PASSATI	" 27
l'osservatore	E' APERTA LA DICUSSIONE SU...	" 31
il direttore	LETTERA	" 32



Per S. Ecc.za Rev.ma

Mons. GIUSEPPE PERNICIARO

promosso dal S. Padre in data 12 luglio 1967 alla sede
Residenziale vescovile di Piana degli Albanesi (PA),

per S. Ecc.za Rev.ma

Mons. GIOVANNI STAMATI

nominato Amministratore Apostolico di Lungro (CS.),
consacrato Vescovo il 29 Giugno 1967,

per il Rev.mo Padre TEODORO MINISCI

Archimandrita della Badia greca di Grottaferrata,
del quale l'11 novembre p.v. si celebra l'onomastico,

ELEVIAMO PREGHIERE E VOTI AL SIGNORE :

μνησθητι, Κύριε,

τοῦ πανιερωτάτου ἐπισκόπου Ἰωσήφ,

τοῦ θεοφιλεστάτου ἐπισκόπου Ἰωάννου,

τοῦ μακαριωτάτου Ἀρχιμανδρίτου Θεοδώρου,

ὡς χάρισαι ταῖς ἀγίαις σου ἐκκλησίαις.

ἐν εἰρήνῃ, σῶσιν, ἐντίμοις, ὑγιεῖς, μακροημε-

ρεύοντας καὶ ὀρθοτομοῦντας τὸν λόγον τῆς

σῆς ἀληθείας -

ANNO SCOLASTICO 1967/68

ORGANICO DEL SEMINARIO BENEDETTO XV

Rettore

P. Stefano Altinari

Vice-Rettore

P. Nilo Somma

P. Spirituale

P. Daniele Barbiellini

A L U N N I

III° Liceo -	Basile Franco -	Castroregio (CS)
" "	Giordano Agostino -	Ejanina (CS)
II° Liceo -	Borgia Franco -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Scirchio Vittorio -	S. Basile (CS)
" "	Stassi Giovanni -	Piana degli Albanesi (PA)
I° Liceo -	Bellizzi Gianni -	S. Basile (CS)
" "	Cannataro Nicola -	Firmo (CS)
" "	Rusciano Nino -	Castroregio (CS)
" "	Scutari Salvatore -	S. Paolo Albanese (PZ)
V° Ginnasio -	Passerelli Gaetano -	Frascineto (CS)
IV° Ginnasio -	Ales Giorgio -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Barone Giuseppe -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Canadé G. Cesare -	S. Sofia d'Epiro (CS)
" "	Cassiano Giovanni -	S. Cosmo Albanese (CS)
" "	Corduano Nicola -	Lungro (CS)
" "	Cuccia Vito -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Cuccia Vito Claudio -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Di Miceli Giuseppe -	Mezzojuso (PA)
" "	Guzzetta Pietro -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Lala Filippo -	Contessa Entellina (PA)
" "	Masi Giorgio -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Petralia Nicola -	Palazzo Adriano (PA)
" "	Reale C. Raffaele -	S. Cosmo Albanese (CS)
" "	Rennis G. Battista -	Lungro (CS)
" "	Schirò Franco -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Spinoso Giovanni -	Piana degli Albanesi (PA)
" "	Troiano Mosé Antonio -	S. Paolo Albanese (PZ)

888888888888888888888888



Amatevi gli uni gli altri...

"Ecco il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate ciò che vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo ignora ciò che fa il suo padrone; io vi chiamo amici, perché tutto ciò che ho appreso dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere. Non siete voi che avete scelto me; sono io che ho scelto voi e vi ho posti perché andiate e portiate frutto e un frutto che rimanga; allora tutto ciò che domanderete al Padre mio, Egli ve lo concederà. Ciò che io vi comando è di amarvi gli uni gli altri".
(Giov. 15, 12-17)

Gesù, nell'ultima cena, riassume e condensa tutti i suoi comandi in un solo precetto: quello della carità fraterna, che fa crollare in noi le diverse forme dell'egoismo. Il motivo di questo precetto "come io ho amato voi" comporta infinite esigenze.

Dare la vita per coloro che si ama è veramente amore spinto sino all'estremo; è la prova di un amore perfetto.

"Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando". La condizione della nostra amicizia con Gesù è l'obbedienza. Il Padre Lagrange ricordava a questo riguardo la frase detta dal re di Francia Enrico IV al suo ministro, il duca di Sully: "Amico mio, se mi volete bene, continuate a servirmi bene".

"Io vi chiamo amici". Nella antichità gli alti magistrati portavano il titolo ambitissimo di "Amico del re", "amico di Cesare", "amico dell'Imperatore". Era soltanto un titolo ufficiale, molto fragile. Fra Gesù e i suoi discepoli si tratta invece di una vera e autentica amicizia. La prova che Gesù li tratta da amici è il fatto che ha rivelato loro i segreti più inaccessibili a ogni speculazione filosofica: cioè, la vita intima delle Tre Persone divine, l'Incarnazione del Verbo, l'universalità della Redenzione, l'aldilà.

L'inglese Newman scrisse questa stupenda preghiera:

"Guidami, dolce Luce, attraverso le tenebre che mi accerchiano. La notte è fonda e io sono lontano da casa; guidami tu, sempre più avanti".

~~~~~  
 COLLEGIO S. ADRIANO  
 in  
 S. DEMETRIO CORONE  
 ~~~~~

Con decreto del 1 marzo 1794, Ferdinando IV re di Napoli concedeva il trasloco del collegio "Corsini" da San Benedetto Ullano a San Demetrio Corone nel monastero basiliano di Sant'Adriano, fondato fin dal IX secolo. In questo periodo l'Italia meridionale dovette attraversare degli anni burrascosi. Le idee della rivoluzione francese influirono infatti anche sui cittadini di San Demetrio Corone. Ci furono i Giacobini ed i Sanfedisti o Briganti. Molti capi di questi ultimi, tra i quali Francesco Saverio Lopez e Gianmarcello ed il loro parente Francesco Lopez che primeggiava nel paese, si imponevano anche sull'Abbate di Sant'Adriano. Ma con la nomina di Bugliari come preside del collegio le cose cambiarono. Egli non tollerava alcuna ingerenza dei Lopez nei suoi affari e inevitabilmente ci furono malumori e dissidi. I Lopez spinsero nel 1799 il popolino a saccheggiare il collegio ed il Vescovo per il valore di quattro Sandemetresi potè fuggire a Santa Sofia. Però, dopo alcuni anni, proprio il 1906 uno dei Lopez unito alle bande di Giacomo Pisani (Francatrippa) raggiunse S. Sofia e a pugnalate finì il nobile Vescovo. Col Bugliari il collegio raggiunse un punto massimo sia di organizzazione come di ricchezza. Ai beni patrimoniali bisogna aggiungere le decime sacramentali, ereditate dal collegio e riscosse in tutto il territorio di S. Demetrio Corone e di S. Cosmo Albanese e che ammontavano a più di cento quintali di grano all'anno.

Possedeva, come beni patrimoniali, territori a Carolei, la Badia di Paola, l'immense estensione di castagneti in Acri, i molti beni in Spezzano Albanese, Terranova di Sibari, il fondo signorile di Giosafat, altri terreni da seminare in Corigliano Calabro, la Sila greca nel territorio di Longobuco ed una proprietà nel territorio di Salerno.

La preparazione intellettuale che fornì il collegio fu sempre brillante. Infatti anche quando era nelle strette economiche riuscì a formare grandi uomini, da essere le persone elette della provincia. Già nel 1773 in seguito all'abolizione dell'Ordine dei Gesuiti, molte cattedre dell'ex regno di Napoli rimanendo vacanti furono occupate da professori usciti dal collegio Italo-Greco di S. Benedetto Ullano.

I documenti ci ricordano Pasquale Baffi di S. Sofia d'Epiro a cui la commissione esaminatrice affidò la cattedra di lettere greche nel Liceo di Salerno, Vincenzo Archiopoli di S. Demetrio Corone che ebbe la stessa cattedra a Capua, Vincenzo Canadè di S. Giorgio Albanese, quella di Bari e Liborio Vetere di Cosenza la cattedra di lettere greche a Cosenza. Dopo la tragica morte di Bugliari, ci fu un intervallo di un anno in cui il collegio per i tristi eventi rimase chiuso.

Viene riaperto nel 1807, anno in cui la presidenza venne affidata al Mons. Domenico Bellusci di Frascineto. Con questo la fama del collegio si sparse per tutte le Calabrie per cui il re Gioacchino

Murat, col decreto del 4 luglio 1812 innalzava il collegio a Liceo delle tre Calabria comprendendo il trasferimento in Corigliano nel soppresso convento dei Scolotti. Il Bellusci non poté tollerare che gli interessi morali e religiosi degli Albanesi andassero in perdita per cui gentilmente rifiutò i vantaggi apportati dal decreto reale, e venne rispettato perchè nel 1815 a Napoli tornavano i Borboni. Sotto il Bellusci, uomo dotto di grande carattere, si educò Girolamo De Rada. Seguirono alla presidenza Mons. Gabriele De Marchis di Lungro, poi Antonio Marchianò di Macchia che cercò di formare i giovani alle nuove idee di libertà.

Il lato religioso veniva sempre più meno. I giovani pieni di spirito di indipendenza e di libertà in più di cento con a capo il Marchianò diedero la loro vita a Cosenza in testimonianza dei loro ideali contro Ferdinando II che rinnegava la libertà dopo aver valorosamente combattuto a Castrovillari, Castellaccio, Rotonda e Campotenese.

Il collegio che per un pò di tempo rimase chiuso venne riaperto nel 1850 con la vicepresidenza del sacerdote Vincenzo Rodotà.

Questi era a conoscenza dei fatti e conosceva pure l'odio fierissimo che il borbone di Napoli aveva per il collegio a cui aveva dato la denominazione "fucina di diavoli". Poco tempo poté reggere il collegio, perchè il governo assieme a tanti altri lo destituì e Ferdinando II decideva la distruzione del medesimo, ma per intervento di Giuseppe Bellusci di S. Demetrio Corone, non venne eseguita.

Tra i tanti atti di valore degli Italo-Albanesi non è da passare sotto silenzio l'eroica virtù di Agesilao Milano di S. Benedetto Ullano, alunno del collegio, il quale mise in effetti un attentato al tiranno che però finì tristemente. Dopo la direzione del Mons. Agostino Franco che mostrò poca abilità nel suo dovere successe l'Arcivescovo di Rossano. Questi regnò fino nel 1860. Intanto Giuseppe Garibaldi, che disse: "la causa degli Albanesi è la mia", "Io a nome d'Italia vi offro amicizia, fraternità e aiuto", emanò il seguente decreto da Caserta: "Il dittatore dell'Italia meridionale in considerazione dei segnalati servizi resi alla causa nazionale dai prodi e generosi Albanesi, decreta: cessati i bisogni della guerra e costituita l'Italia con Vittorio Emanuele, dovrà il Tesoro di Napoli somministrare immediatamente la somma di dodici mila ducati per lo ingrandimento del collegio Italo-Greco di S. Adriano. Io pongo sotto la garanzia della nazione del suo magnanimo sovrano l'esecuzione di giustizia del presente decreto".

Emanava poi un secondo decreto col quale aboliva ogni giurisdizione del vescovo di Rossano e di altri vescovi latini negli affari del collegio. Quindi nominava una commissione che doveva interressarsi per migliorare l'economia e scegliere i professori. Questa commissione era composta da una ventina di articoli concedeva anche a professori laici l'insegnamento del collegio. E' molto manifesta la grande influenza del governo negli affari del collegio.

Le scuole furono alquanto riformate. Esse vennero ordinate secondo i programmi ministeriali ed il collegio fu il luogo dove gli studi classici ebbero il primo centro in tutto il Regno di Napoli.

Dopo che la presidenza venne mantenuta per vari anni dal Marchianò dal Bugliari e da Francesco Mordente per le insistenti domande degli Albanesi fu abolito il Commisariato e venne nominato nel 1890 presidente il siciliano Mons. Giuseppe Schirò, Vescovo di Cesarea, di Contessa Entellina (Palermo). Egli colmò le lacune finanziarie e voleva far ritornare il collegio allo stato di prima. Cioè voleva diminuire l'influenza del governo e affidare il collegio alle dirette dipendenze della Chiesa, dandogli le caratteristiche di un istituto ecclesiastico. Le cose non gli andarono bene. Lo istituto era ormai un convitto di educazione e non un Seminario.

Egli infine si ritirò a Roma lasciando il Rettorato al sacerdote Pasquale Miracco. Il collegio dopo qualche anno di chiusura nel 1897 per ordine del governo, veniva aperto dal rettore commissario di Como Angelo Scalabrini, Ispettore generale delle scuole italiane all'estero.

Questi mise a disposizione degli studenti molte borse di studio ed eliminò ogni ingerenza ecclesiastica negli affari amministrativi, economici e didattici del collegio. Al Vescovo concesse solo di provvedere alla consacrazione sacerdotali ed alle cresime. L'edificio venne ampliato e modernizzato; lo arricchì di materiale scolastico e nel 1909 riuscì a statalizzare il ginnasio-liceo.

Lo Stato era riuscito ad impossessarsi del ricco istituto Italo-Greco che fondato da prima per curare le anime destinate per il sacerdozio, poi per educare i giovani laici, infine venendo a mancare un diretto interessamento dell'organo ecclesiastico divenne un comune istituto di educazione. Ora lì vi è la scuola media ed il ginnasio-liceo.

Italo Fortino

~~~~~

Entra un signore serio, preoccupato; si rivolge ad un commesso:

"Scusi, io vorrei andare..."

"Dove, signore?"

"Sa..."

"Capisco, signore, si tratta di una cosa riservata...le chiamo subito il direttore..." e lasciandolo entra nell'ufficio del direttore.

"C'è di là un signore molto preoccupato, che evidentemente non vuol far sentire al pubblico dove ha intenzione di recarsi!"

Il signore è pregato di accomodarsi in direzione; entra visibilmente a disagio. Il direttore lo accoglie con ogni cortesia, lo fa sedere... gli parla dell'assoluta discrezione dell'azienda...L'altro è sempre più agitato...

"E allora spero che ella si fidi di me: mi dica: dove desidera andare?"

"Ma io desidero solo andare..."

"Dica, dica pure, sono a sua completa disposizione!"

"...al gabinetto, signore!"

oooooooooooooooooooooooo

Bën mirë e harrò, bën lik e kujtò.  
(Fai il bene e dimenticati, fai il male e ricordati)



## I NOSTRI PAESI

# CASTROREGIO

A ridosso della catena del Dolcedorme e del Pollino, appollaiata su di un cucuzolo, ad una altezza di m.820 sul livello del mare, Castroregio eleva le sue case e i suoi tetti ben visibili da tutte le alture e le vallate circostanti.

Fondata verso il 1517 dal duca Jean Jacobo Lopes de Vergara, Castroregio, fiera di sé, vanta nobili origini e tradizioni. I suoi abitanti sono dei profughi albanesi, che dopo la caduta dell'Albania sotto il giogo turco, si rifugiarono in Italia. Il numero degli abitanti, una volta alquanto più numeroso, oggi supera di poco i 1000, in gran parte dediti alla coltivazione delle campagne, estese a grano, e dei vigneti, che danno ottimo vino. Non mancano gli intellettuali, anzi molti di loro hanno occupato e occupano cariche di primo piano, ma la loro attività si svolge nei grandi centri urbani. Tra i suoi figli illustri, Castroregio annovera Raffaele Camodeca, che offrì la sua giovane assistenza a fianco dei fratelli Bandiera, e Camodeca Pietro, sacerdote,

lasciò scritto: "Addio alla Patria" (degli emigranti albanesi sulle navi di Andrea Doria) e un dizionario albanese con le sole lettere A e B. L'intero manoscritto si trova presso l'istituto glottologico di Copenaghen. L'emigrazione all'estero si mantiene alta e si può dire che non c'è posto del mondo in cui non ci sia un "ggegjëro" di Castroregio che non sia ben voluto e ammirato per il suo spirito di attaccamento al lavoro e al proprio dovere. Dal lato geografico, Castroregio è uno dei paesi più caratteristici e singolari per la sua posizione elevata. I bellissimi panorami che da esso si possono ammirare, lo rendono grazioso ed attraente. Da Castroregio infatti, come da un terrazzo da occidente ad oriente, fra un continuo alternarsi di valli e di montagne rivestite di boschi e di querce secolari, si possono ben vedere Farneta, frazione di Castroregio, Colobraro, Oriolo, Rotondella, Nocera, Montegiordano, Amendolara e il mare Jonio, dove trovano pace le fragorose acque del Ferro e dello Stroface. Spingendo lo sguardo oltre, si vede il golfo di

Taranto, in cui, durante le notti serene, specialmente d'estate, si scorge un luccichio nel porto.

Gli abitanti hanno mantenuto in modo ammirabile la lingua, i costumi e tutte le tradizioni portate dall'Albania. Si conserva ancora il rito greco e per questo Castrolibero fa parte della diocesi di Lungro. I suoi patroni sono la Madonna della Neve e San Rocco, festeggiati rispettivamente il 18 e il 19 Agosto, feste che sono di una bellezza incantevole. L'una si svolge nella foresta vicina e l'altra in paese, con molto afflusso di popolo dei paesi circconvicini e dei Castroliberesi, che, puntualmente, per queste festività ritornano in paese da tutte le parti, anche dalla lontana Nord-America. A Castrolibero tre sono le chiese: una è la Chiesa Madre, l'altra è dedicata a San Rocco. La terza, un Santuario, un gioiello di semplicità, è dedicata alla Madonna della Neve, eretta nel bosco e distante poco meno di tre chilometri dal paese. Questo Santuario Mariano è sorto per iniziativa personale del parroco Papàs G.B. Mollo, che ha curato l'idea e la costruzione con lo scopo di inculcare negli animi dei montanari della zona la devozione alla Madonna.

Il paese è corredato dell'asilo infantile e di un nuovo edificio scolastico e, tra parentesi, vivamente mi auguro che nel prossimo centenario della morte di Skanderbeg, nostro grande eroe, ad entrambi questi edifici, il comune o chi ne è a capo, assegni il nome di "Skanderbeg": sa-

...

rebbe un atto eccellente e un concreto contributo alle grandi celebrazioni, che tutti gli Italo-Albanesi renderanno il prossimo anno all'"Eroe della Cristianità".

Castrolibero è collegata agli altri paesi con un'efficiente strada asfaltata che, con 8 KM circa, s'innesta alla statale Oriolo-Amendolara.

Queste sono le poche note, che ho potuto tratteggiare, spigolando nella mia mente, in mancanza di una storia edita di Castrolibero. Solo recentemente il parroco Papàs G.B. Mollo ha composto l'interessantissima tesi di laurea: "Castrolibero Colonia Albanese in Calabria" e ci auguriamo che presto venga data alle stampe.

Frank Bano

Leggete  
e  
sostenete  
"IMPEGNO"

.....

Il ragazzo ha ingoiato l'orologio. "Corpo!...così in questa benedetta casa non potremo più sapere che ora è!"

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

CANTI POPOLARI ARBRESHË

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La vera anima del popolo albanese si manifesta nella sua poesia popolare. Nel ricostruire la storia dell'Albanese, bisogna tener conto della raccolta delle sue canzoni. Infatti i canti eroici tradizionali delle colonie italo-albanesi ci parlano della lotta contro il "qeni Turk" (il cane Turco) ed anche degli usi e costumi e psicologia del popolo albanese. Ci permettono così di ricostruire, nella sua atmosfera storica, l'Albania del XV secolo, unita in un saldo sentimento di fratellanza nazionale e piena di ammirazione per i suoi grandi eroi e guerrieri del tempo: Skanderbeg, Dukagjini, Arjaniti ed altri ancora. Questi canti sono pervenuti fino a noi da una viva tradizione e si cantano ancora dal popolo arbëresh. Più tardi nella Madrepatria nascono delle rapsodie pervase da uno spirito di inimicizia, anzi di vero odio per gli Slavi, che ci mostrano un'Albania racchiusa nell'isolamento delle sue montagne, ostinatamente intesa a conservare i suoi antichi costumi e gli usi patrii, riducendo al minimo le necessità della sua vita patriarcale per non aver bisogno degli altri popoli.

In altri canti eroici d'Albania si celebra lo sforzo dei più fieri bey albanesi per rendersi indipendenti dalla Sublime Porta. E da questi canti si rileva nettamente co-

me la religione dei dominatori non abbia affatto oscurato il sentimento della nazionalità dei mussulmani albanesi, qualunque religione essi professassero.

I canti popolari albanesi sono un retaggio pubblico, un bene comune a tutti che passa di generazione in generazione. L'uomo si interessa e s'attacca ai canti degli avi come ad una proprietà inviolabile. Bambino, li balbetta nella culla; vecchio, li ripete ai suoi nipoti: sono il palladio dei costumi antichi.

In verità in Albania, più che altrove, il canto popolare fu il palladio dell'anima stessa della nazione. Mancata agli Albanesi una letteratura scritta, per le vicende storiche a cui andarono soggetti, nella lettura orale in genere - favole, racconti, proverbi, sentenze e motti arguti - e nei canti popolari in particolare, essi trasfusero i loro sentimenti: gli affetti familiari, l'amore della gloria, l'alto concetto dell'onore individuale e nazionale, la fedeltà verso gli amici, l'odio per i nemici, l'ammirazione per le morti eroiche.

L'Albanese ama i suoi canti; dice assai bene il Petrotta: "I canti popolari albanesi sono in una parola l'enciclopedia storica, morale, civile, patriottica per ogni Albanese che, dovunque e per qua-

~~~~~

Ho due pappagalli: uno parla tedesco e l'altro lo traduce.

lunque tempo viva anche fuori della patria, si conserva prima di tutto Albanese. Sono canti amorosi, canti nuziali, canti natalizi, canti funebri, canti morali, giocosi, satirici, canti storici che, diffusi per i monti e per i piani, nei villaggi e nelle città, tra i pastori e tra i contadini...formano il legame più saldo tra le varie tribù, tra le varie famiglie, tra i vari ceti del popolo albanese, sono la parola d'ordine tra i montanari sperduti nelle vallate della Malsia e della Mirizia e i marinai di Vallona e di Santi Quaranta; sono come la tessera di riconoscimento degli Albanesi fuori della Patria, in terra straniera, in mezzo al caos etnico di Costantinopoli come in mezzo alla confusione linguistica dell'Egitto o in mezzo al cosmopolitismo assimilatore delle immense metropoli americane; sono i più cari ricordi, le più care memorie storiche degli Albanesi di Rumenia, di Grecia, d'Italia che, per mezzo di questi canti mantengono vivo il culto della lingua e delle costumanze della patria d'origine, pur vivendo da secoli tra popolazioni diverse, pur essendo cittadini della stessa pa-

tria".

Il popolo Albanese ha una individualità etnica ben definita: per ciò espresse in passato e tuttora esprime i suoi sentimenti in canti originali, che accompagnano gli avvenimenti più importanti della sua vita.

Tra i "Malisori" s'incontra una perenne fioritura di canti popolari. Là, sui monti, è la vera Albania: un lembo d'Illiria superstite, dove la vita patriarcale conserva aspetti epici e dove le frasi più usuali hanno un sapore omerico. Le popolazioni di montagna ed i luoghi che esse abitano sono poco conosciuti dagli stessi albanesi del piano. Cantano un po' tutti i "Malisori", nelle lunghe sere d'inverno o nei pascoli estivi, mentre le greggi pascolano, accompagnandosi con la "lahuta" (specie di liuto) o con il "çifteli" (specie di mandolino a due corde).

Non so chi disse: "Negli altri paesi i poeti cantano per il popolo, nei Balcani il popolo canta per i poeti". E questo fino ad oggi è rimasto vero, nella Balcania, soltanto per l'Albania.

Agostino Giordano

ooooo /// oooooo

Il piccolo Bob cammina.
 Prefetto: - Bob! Rovini le scarpe!--
 Il piccolo Bob si siede.
 Assistente: -Bob! Rovini i pantaloni!--
 Il piccolo Bob si mette a camminare sulle
 mani con i piedi in aria.
 Direttore: -Bob! Il pavimento l'hai pagato tu?!-
 (Da "Ridi che ti passa")



Il 29 giugno u.s. festa dei SS. Pietro e Paolo, corifei degli Apostoli, ha avuto luogo a Lungro, sede della diocesi greca per gli Italo-Albanesi dell'Italia continentale, la consacrazione episcopale del nuovo amministratore apostolico S.E.Mons. GIOVANNI STAMATI.

Ai Seminaristi del "Benedetto XV" riesce particolarmente gradito ricordare che S.E.Mons. Giovanni Stamati, nato a Plataci nel 1912, è il primo e giovane Vescovo che ha studiato nel nostro Seminario.

Entratovi infatti il 17 ottobre 1924, vi restò per cinque anni distinguendosi per pietà e studio. Fu anche per qualche anno prefetto. Il suo zelo per lo studio lo attestano i numerosi premi ricevuti, di cui sovente ne fa testimonianza la cronaca del Seminario.

Nell'anno scolastico 1925-26 risultava il primo della seconda ginnasiale e nella solenne distribuzione dei premi dell'anno scolastico 1929-30 conseguì il massimo dei premi, ricevendo meritatamente il dono di S.S. Pio XI.

Il giornale "La tribuna" del 10/XII/'29 lo definiva: "Giovane di raro talento per il quale i suoi professori nutrono tanta fiducia nel suo avvenire"...E le speranze dei suoi superiori non sono rimaste deluse. Prima di partire per il Collegio Greco, nel luglio del 1929, P. Lorenzo Tardo di V.M. gli concesse di ritornare

in famiglia per un mese di vacanze. Al suo ritorno in Seminario P. Lorenzo annotava: "Durante la sua permanenza nel paese nativo ha tenuto buona ed edificante condotta".

Il 19 ottobre 1929, finito il suo tirocinio, lasciava Grottaferata per il Collegio Greco.

I Seminaristi del Seminario "Benedetto XV", gioiosi per tale consacrazione, elevano al Signore ferventi preghiere ed augurano al Neoleto un proficuo apostolato per il bene della Diocesi di Lungro di cui egli è "profondo conoscitore della realtà locale".

Is pollà eti e minnovati auguri dai Seminaristi e da IMPEGNO.

=====

...S O S!!!...

"Stralcio di un documento inedito, una voce tra i reticolati"

...Ecco, caro, ho la possibilità di scriverti tutto ciò che voglio ma ho una tale paura che non oso, e poi...ne uscirebbero tante pagine che non finirebbero mai. Ci sono dei momenti in cui mi sento molto infelice e abbandonato. La nostra vita non é affatto allegra e tutti dal più piccolo al più grande non fanno altro che lamentarsi della noncuranza, delle idee, della taccagneria del governo attuale. Non ti scriverò i particolari perché sono sicuro che li conosci bene. Vorrei solo dirti che qui qualcosa deve a forza cambiare, parecchie cose si devono riformare se no...tutto andrà rovinosamente in sfacelo e gli autori di tale disastro solo allora... metteranno un po' di cervello. Non si può assolutamente più andare avanti così!!! Ripeto, tutto é un lamento continuo,...perché...perché...perché... Però, guarda caso strano, nessuno si muove, noi non sappiamo più come muoverci, e non si può certo continuare a ripetere "Pazienza!"....

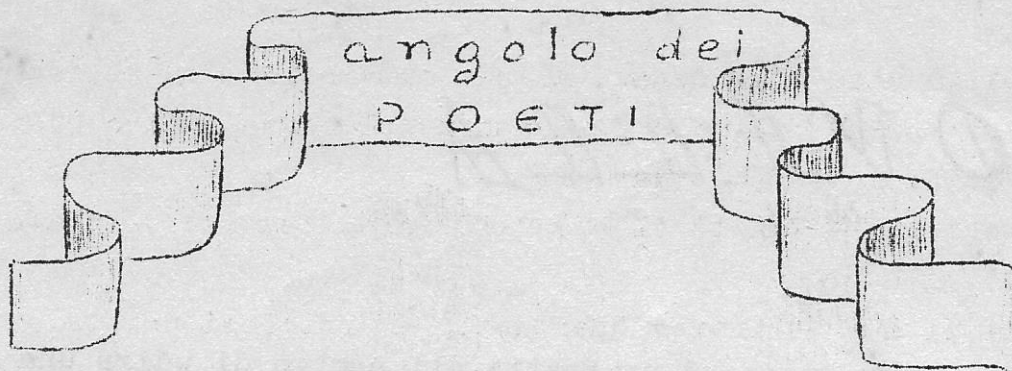
Ti abbraccio stretto stretto. Scusa se non metto il mio nome...

...Tu lo conosci.

^^^^^^ ^^^^^^^
 oooooooooooooooooo

"Una riforma dovrebbe essere compiuta nell'insegnamento della medicina. Tre anni di studio dovrebbero bastare. Non é affatto necessario leggere tanti libri, poiché più se ne leggono, più si diventa stupidi".

Mao Tse Tung



ZOTIT LALE

Ini i dashur zoti lalë
rron ti sot si ka shum vjetë
nd'mes' t'gjindjes t'Ejaninos
ture i bën të gjithve mirë.

Jë i dishruarith ka gjithë
kur ti del ka kanonika
për të thuash dy fjalë të buta
katundarvet tënd të ndershëm:

Fjalë të urta e pjotë mësimi
fjalë Parràjsi e të hyjnuar
çë mirë bëjen gjithë atirve
kuj ti falen me gëzim.

Mirë ti bëre gjithë katundit
edhë sot ti kështu po bën.
Mirë kulloten delet tënde
çë t'ka dhënë Pëshkopi jonë;

Kaciqët pra hareshëm mbjeth
e me të thënë të butë e të mirë
me kujdës i qellen gjithë
ka T'Ynzot çë i pret me mall.

Ka gjirit jë ti i mirëdashur,
i duar mirë e i gjogjur shumë
si në i urti ndë fëmijët
si dritësorja çë dritë po jep.

Niprat tënd të qelljen rrëspjët
t'hërrësen sot odhë bular
të duan mirë si gjaku tire
çë po është te kurmi tënd.

Sot ti shumë jë pra i njohur
jë vet 'Janinë po jasht edhe
për Fjalorin tënd i vetëm
ç'mosnjeri kish bën edhe!

Rrofsh, të thonë Zoti lalë,
gëzini i pjotë të neve nip,
lulëzofsh kutjent ndë mes't'bilzit
çë mirë të duan edhe t'bekojen.

Agostino Giordano

Ejëdhë Hera...

Ejëdhë Hera,
ra kumbëra:
na u nise
e mëj më u pròrel

Si qàrri lùcsë,
plot me vjët
dhe plot me déga,
çajte rrënjët
si àjri frijti.

Nani priren
e më së të gjënjë:
vjët ishnje
nani jò.

Bastuni, pìp' t,
gurzit, thikza,
gjithë në fòljien
e të mbàjen mend.

Frank Bamo.

NOVELLA

Nella notte fonda, tutto ad un tratto gli sembrò di udire una voce. Il pover uomo si svegliò di soprassalto, aprì a metà le palpebre affogate nel sonno e tese pigramente le orecchie quasi nello sforzo di trovar una riconferma. Nella notte tutto era avvolto nel silenzio. Ndoni allora si rassicurò, si rivoltò dall'altro lato e si addormentò. Poco dopo di nuovo si sentì svegliare dalla stessa voce sepolcrale:

- "Ndò, Ndò...verrai con me..."

Questa volta Ndoni, svegliatosi, balzò giù dal letto tutto sconvolto. Era sicuro che più di un incubo era una realtà l'aver sentito di essere chiamato.

Il cuore gli pulsava forte forte ed ebbe un attimo di smarrimento poi si riebbe, si fece coraggio e risoluto si accostò alla finestra dalle cui imposte penetrava un filo di luce lunare.

Sulla via rischiarata dalla luna non scorse che un gatto nero sgattaiolare in quarta velocità.

Era venerdì!

Ndoni, veramente, non ci pensò e ne ci fece caso.

Si vestì in fretta, si infilò il giubbone da cacciatore, nelle tasche mise qualche cartuccia e, preso in mano il fucile, uscì. Le strade erano deserte e nel silenzio risuonava solo il suo passo.

Soffiava un filo di rigida brezza montana che metteva freddo nelle ossa. Il disco giallo di un'enorme luna piena rischiarava le strade deserte.

Ndoni da buon cacciatore quasi fiutando la sua preda, volendo andare a fondo alla faccenda, s'incamminò a passi svelti per una di quelle strade che si perdono nei campi. Camminò per più di mezzora senza saper dove andasse. Ad un tratto in uno spiazzo, una moltitudine di figure magre e disfatte come degli spettri gli si parò dinanzi ai suoi occhi esterrefatti. Sembravano, dall'insieme dei gesti che facevano, che stessero compiendo qualche cerimonia funebre.

Al lume della luna, tutte le ombre apparivano gobbe come se portassero un quintale di roba sulla schiena. Avevano le mani rigide e applitissime, delle unghia lunghe e adunche e portavano i capelli rasati a zero. Quando l'orologio del campanile vicino battè la mezzanotte, tutte quelle ombre s'incamminarono per il viottolo in cui si trovava Ndoni.

Il pover uomo più per lo spavento che per altro, vistosi scoperto, cercò un nascondiglio.

Gli fu inutile. Tutto ad un tratto si vide attorniato e da tutte le parti non vedeva che ombre che lo minacciavano. Senza colpire, Ndoni col suo fucile sparò una o due cartucce. Ad ogni colpo, sparato invano, faceva riscontro una sguaiata e beffarda risata e tutte quante in coro gridavano: "assassino, assassino..." Il pover uomo perse allora i sensi e si svegliò solo all'indomani, alle prime luci dell'alba, più morto che vivo.

Da quel giorno nessuno vide più Ndoni e niente più si seppe di quel poveraggio. La sua casa rimase ermeticamente chiusa, avvolta un alone di mistero. Solo quelli del vicinato dicevano di udire, di notte, dei rumori provenienti da quella casa.

Si sparse allora la voce che la casa di Ndoni, che aveva osato veder vivo le anime dei morti, fosse invasa dagli spiriti e da fol-

letti.

Da quel giorno tutti gli abitanti del paese non si avvicinarono più alla casa di Mdoni, ormai ora tutta diroccata, e ancora oggi saggiamente si guardano bene di uscire dopo la mezzanotte fuori casa.

Franco G.B. Basile

R A P S O D I E ALBANESI
 (a cura di Agostino Giordano)

PETKAT E TE MIRAT TONA.....

Rapsodia popolare dell'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei da Castroregio. Musica di Papàs Emanuele Giordano. Canta in tono mesto il forzato allontanamento degli Albanesi dalla loro terra, a causa dei Turchi.

Petkāt e të mirat tona na i la ni te Ko ro na
 Kri shtin na ke ni ne - ne Moj e bu ku ra Mo re
 Thell të pja- stë me lotë ndër si na-- t'li pi - smi oj Ar bë ri

Malet tanë me lis' e driza!
 të bukur sheshe me murriza!
 të bukur kronje, të bukur gropa
 të bukur hjerdhe me fallopa!
 Jemi e vemi nd'Italli
 e më s'ju shom me këtë sy!

Luajtim valle nd'atë Moré!...
 Shtun kangjele nd'atë hjé!...
 Këlisht e tona të bukuruara
 shpizit tona të ndërruara!
 Ni vjén Turku, Turku zi
 e tërpërën klishtë e shpi!!!

Kur u nistin gjithë anitë
 e dherat tanë iktin ka sytë,
 burrat gjithë me një shërtin
 thirrtnin gratë me një vajtim!
 Dilë e hana ti Stihji...
 Oj Moré!...Oj Arbëri!!!



Libri

Libri

Libri
Libri

"Mondo Orientale" rivista trimestrale di cultura e informazioni--Anno I-Roma.

In un periodo come questo in cui si parla di colloquio, di ravvicinamento delle parti opposte, insomma di comprensione reciproca degli uomini, una rivista come "Mondo Orientale" ha trovato il suo posto adatto. Il centro della cattolicità che a volte per essere il centro potrebbe dimenticare gli altri, ha bisogno di una voce che provenendo dalle regioni orientali fedelmente riporti il palpito di popoli di di razza, cultura e mentalità diverse. Il Direttore Aristide Brunello in qualche modo ha colmato un vuoto con un'opera di eccezionale valore. La rivista che ha iniziato la sua vita dal gennaio scorso ed esce ogni trimestre, per la serietà di compilazione ed eleganza tipografica lascia soddisfatti. Lo stesso titolo "Mondo Orientale" sta ad indicare il vasto programma che si propone, programma difficile senza dubbio ma fascinioso e meraviglioso.

Essa vuole dare una panoramica di quelle regioni che sono la culla nostra civiltà. Prima di tutto nel presentare i paesi, parte dalla descrizione geografica e si rivolge poi ai dati storici, e qui è da ricordare che questo mondo che è sinonimo di Asia, abbraccia un arco di tempo, il più lungo che la storia dell'umanità ricordi, che va dal 5000 a.C. ai nostri giorni ed è il più ricco di memorie e di glorie perché ha visto il susseguirsi quasi ininterrotto degli eventi più grandiosi e più prestigiosi. Riguarda quindi l'aspetto etnico, politico, economico, re-

ligioso, culturale.

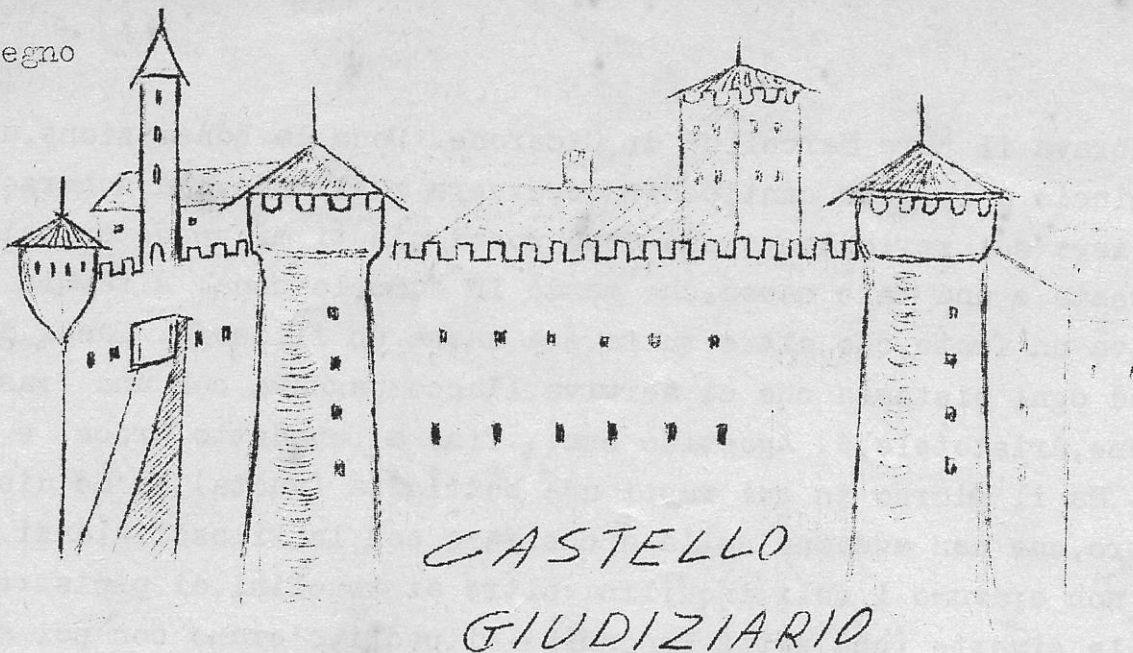
Il primo numero, dopo vari articoli di carattere generale dove si possono leggere le firme di M. G. Panzini, S. Mehnert e di vari corrispondenti esteri, passa a dare un rapido panorama della situazione attuale di tutti gli stati dell'Asia di cui dà dati statistici, storici, situazione attuale e avvenimenti: una vera miniera di notizie importantissime. Il secondo numero è un numero dedicato all'AFGHANISTAN.

In un'esposizione esauriente dei minimi particolari di questa nazione, porta nel cuore dell'Asia che nell'antichità fu il crocevia di popoli e civiltà e ora tende ad assumere nuovamente grande importanza. Dopo che si legge la rivista si può esclamare: "Finalmente possiamo conoscerli!".

Questo di "Mondo Orientale" è un passo verso quell'avvicinamento tra le due più grandi culture: Orientale e Occidentale, un passo di vero Ecumenismo che vuole spianare le difficoltà che si contrappongono alla comprensione reciproca.

Ciò soprattutto si può ottenere con la conoscenza da cui possono e devono derivare necessariamente grandi frutti, che il Concilio Vaticano II di cuore attende.

Italo Costante Fortino



Quest'anno i liceisti hanno sostenuto gli esami un pò lontano dal Seminario, cosa più unica che rara nella cronaca del "Benedetto XV".

Il giorno della partenza, i seminaristi vestiti a festa facevano la spola tra il dormitorio e lo studio. Sembrava una sfilata di "alta" moda del "Palace Avenue" di Parigi; mancava solamente la passerella, perchè il pubblico c'era, e come! Il passaggio di un liceista era seguito da uno scrosciante applauso e dagli sguardi invidiosi dei ginnasiali, che consideravano i liceisti dei privilegiati che andavano, come serpeggiavano delle male lingue, a villeggiare.

Dei ginnasiali invece, parte andava a Roma e l'altra parte alla "Macelleria" (pardon, che dico mai?!), a Villa Sora. Ingiustizia sociale! Si vede che le idee della Rivoluzione Francese non sono ancora attecchite nel nostro Seminario.

Si parte! Destinazione Farfa, monastero benedettino di rinomata gloria, vetustà e studi, situato "tra i rudi sassi della Sabina" (Catone il Censore, De Agricoltura).

Molti ce lo descrivevano come luogo molto opportuno per lo studio e la...meditazione. Ma a noi, guarda caso, fece brutta impressione, almeno il primo giorno.

Sembrava uno di quei castelli medioevali abbandonati, di cui da piccoli abbiamo letto nei libri, che parlavano di streghe, fantasmi e maghi e ci incutevano paura e rispetto. "Io abitare lì? Mai sia!!!" Questo era il pensiero di tutti o quasi tutti. Il Priore del Monastero ci condusse nel nostro "dormitorio". Cosa si vede mai?! Materassi di paglia, brande arrugginite, sedie coperte di un dito, dico poco, di polvere. Pazienza! A cena il Priore iniziò una preghiera in latino per benedire la mensa, che non finiva più e con un'en-

fasi sembrava il "Pro Marcello" di Cicerone. Dopo la benedizione, un tale cominciò a leggere canticchiando, ovvero ragliando, non scherzo eh! Ragliava sul serio, tanto che dopo pochi minuti mi venne un tale mal di testa e una tale nausea, che mandò in fumo la cena. A tavola ci serviva un frate, che oltre tutto, era anche un filosofo. Basti dire che ad ogni pietanza che ci serviva, l'accompagnava con una frase di Platone, Aristotele, S. Agostino ecc...fino a Benedetto Croce e Mauriac. Ma il giorno in cui ruppi una bottiglia (vuota) me ne disse quattro, che non avevano nulla a che fare con la Filosofia, anzi...

Ma non eravamo i soli inquilini: oltre ai topolini, ai pipistrelli ed alle civette (che notti insonni) e ai padri, c'erano con noi altri seminaristi emiliani, di Forlì e di Bologna e di altre zone della Umbria. Faceamo subito amicizia, e all'amicizia seguì subito uno scambio di idee, specialmente sulla situazione delle loro diocesi e della vita dei loro seminari. Essi volevano sapere da noi parecchie cose sul nostro rito e sulla nostra lingua. Finiti gli esami, finì anche la "villeggiatura" a Farfa, e con un pò di malinconia dovemmo ritornare in seminario. Ma quel "week end", un pò lunghetto, ci fece acquistare molta esperienza, che in un prossimo futuro ci potrà servire senz'altro.

Gianni Walter Bellizzi

oooooooooooo

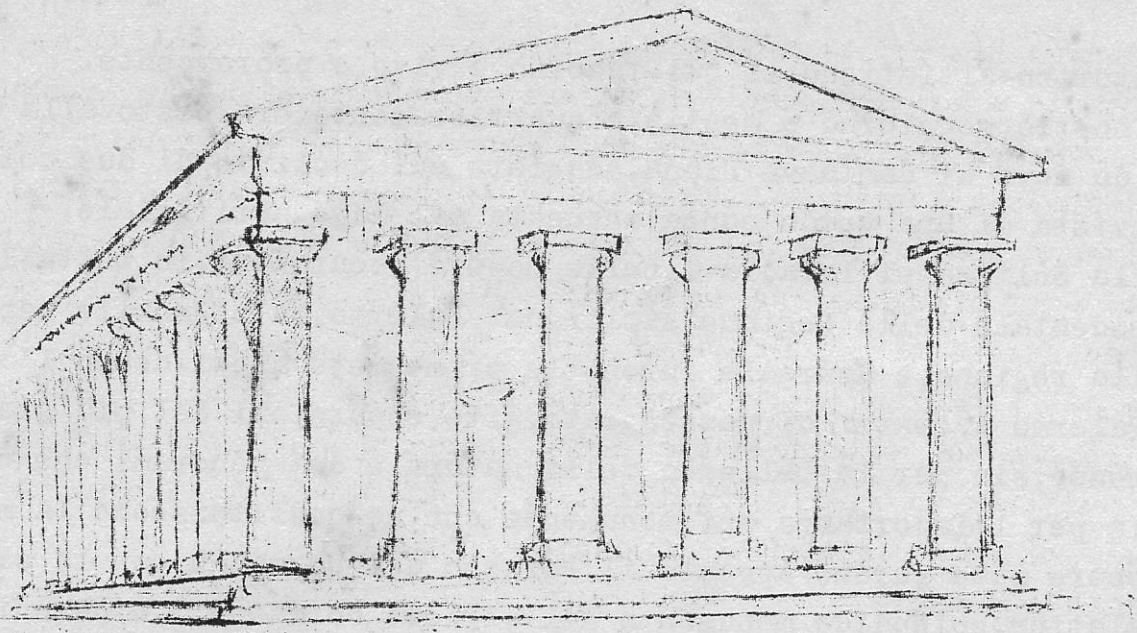
Servizio in umiltà

Tornando alle vostre case, al vostro lavoro, dite ai vostri cari, che il Papa segue tutti con vivo affetto e confida sulla loro generosa risposta all'invito che continua a rinnovare, di costruire la vita cristiana con l'amore alla verità, con l'esercizio della giustizia e della carità, e con inalterato servizio reso in umiltà e mitezza.

(Papa Giovanni, Ai Torinesi, 8/V/'62)

A tavola

-"Ma fate un po' di silenzio! Non si capisce più quel che si mangia!"-



Che gioia e che allegria!!!

In un batter d'occhio si caricano le valigie, i pacchi ed i pacchetti a non finire, sul camioncino della Badia, per ultimo si sistema lo scatolone contenente la chitarra, poi ancora un saluto fuggevole a P. Rettore che rimane in seminario, un sorriso e... via.

Brrr, brrr, ròròrò, vam. Si parte!

Con il vento in poppa si corre alla stazione, giusto in tempo per non perdere il treno:

-Attenzione, attenzione è in partenza il direttissimo Roma-Palermo via Napoli-Villa S. Giovanni-Messina.

Cominciava così il nostro viaggio che, in sedici ore, ci avrebbe portati finalmente in villeggiatura. Attraversata la Calabria e lo stretto di notte, la Sicilia ci mostrava le sue bellezze alle luci di una radiosa aurora che tingeva di corallo il cielo terso. Le sommità dei monti profilate in acuti crinali si delineavano sull'orizzonte e numerosi stormi di uccelli mattinieri vagavano un po' dappertutto. Ed io, che sono un cacciatore, in cuor mio pensavo: che bei stormi! Ah se potessi venire qui, a caccia!

Tutto a prima vista, sembrava un incanto. E tale ci si doveva mostrare quest'"isola del sole" durante i nostri 15 giorni di permanenza. Incantevole nell'azzurro vibrante del cielo e nel sole che vi splende; incantevole nel mare intenso e nei suoi golfi; incantevole nella natura che alterna contrasti di fioriture e di verde a nudità e aridità di rocce che avvisano la prossimità dell'Africa. Ma la Sicilia oltre che per l'incanto dell'ambiente naturale, attira l'interesse e l'ammirazione del visitatore per le sue ric-

chezze storico-artistiche, il cui fascino è vivo e prorompente.

Il nostro soggiorno o meglio acquartieramento era posto alla Scilizza, da dove si dominava Piana, adagiata sul declivio di due colline in vista di una verde conca occupata dal lago artificiale.

Dalla Scilizza si irradiava, nelle nostre escursioni, in tutta la zona occidentale della Regione siciliana. Palermo, la signorile capitale della regione, e Monreale furono le prime mete a cui demmo l'assalto. Palermo è centro di passeggiate, gite, escursioni del più grande interesse, sia per la bellezza della natura e dei panorami che offrono, sia per l'importanza dei monumenti che ne costituiscono le mete. E nostre mete furono appunto il Palazzo dei Normanni con la cappella Palatina, splendido monumento del periodo Normanno, S. Giovanni degli Eremiti, la Martorana, la Vuceria, Baddarò, il porto e tanti altri luoghi caratteristici. Dopo Palermo, abbiamo visitato Monreale meta di grande attrattiva per il suo Duomo, una delle più mirabili creazioni del Medioevo italiano, e il chiostro dei Benedettini. Salendo sul monte Pellegrino, dalle cui strade a serpentina si gode una vista stupenda su Palermo e la Conca d'oro; il castello Utvegio ed il Santuario di S. Rosalia ci sono apparsi in tutta la loro maestosità.

Palermo-Alcamo-Segesta-Calatafimi-Trapani con escursione ad Erice, incantevole e pittoresca, fu una delle più interessanti gite. Numerose furono le passeggiate a piedi con meta il lago ed i monti circostanti, sempre in cerca di nuove e recondite bellezze da vedere e da scoprire. La gita ad Agrigento con sosta a Mezzojuso e a Corleone concludeva felicemente i giorni della nostra breve ma bella villeggiatura. Villeggiatura certamente riuscitissima e più che divertente.

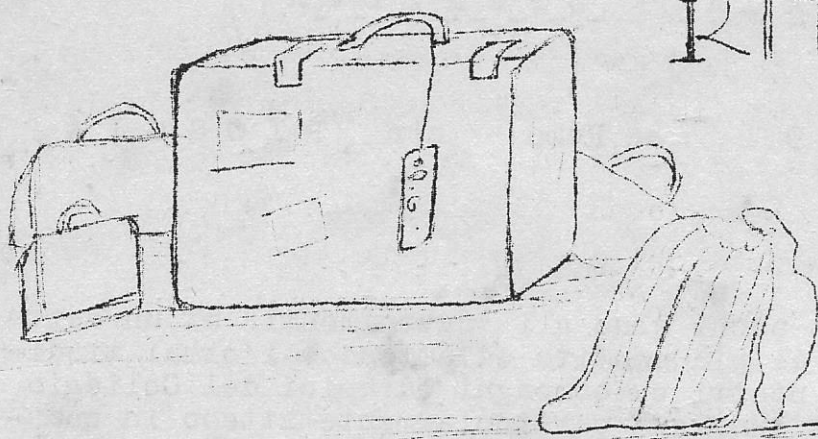
Un grazie dunque a chi l'ha ideata e a chi ci è stato accanto per tutto il periodo della villeggiatura, un grazie a chi l'ha attuata e infine un grazie a chi tanto gentilmente ci ha ospitati.

Fraba Caregio

Per tanti cristiani il Cristianesimo è un'attività della Domenica senza alcun rapporto col lunedì. (Martin Luther King)

L'oro si prova col fuoco; gli uomini con le disgrazie. (Seneca)

ooooo ooooo



RITORNO

dalle

VACANZE

Eccoci finalmente, anzi, purtroppo, alla fine del mese di settembre, mese in cui si fa vivo lo spauracchio della scuola. Ormai i "bei giorni" per antonomasia, sono già in declino e, prima che la preoccupazione dello studio possa assorbire completamente la nostra mente si ritorna indietro, a rivivere il tempo trascorso nello ozio (perchè qualcuno non fraintenda, teniamo a precisare che la parola viene usata nel più stretto significato latino).

Il ricordo dei nostri paesi, ancora vivo, infonde in noi dolci note di nostalgia e di indefinibili sentimenti. Addio monti, del Malanoce e della Cometa, sorgenti dalle acque ed elevati al cielo; ci-me inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, dopo manco un mesetto di vacanzeccie se ne allontana!

Purtroppo chi, come il sottoscritto, è dovuto ritornare a Pog-gio Mirteto o altrove, non per villeggiare (sic!), ma per la seconda sessione degli esami, non ha avuto il tempo di dedicarsi troppo a questi nobili pensieri. Chi invece, è stato...baciato in fronte dal la fortuna, ha potuto godersi un meritato riposo, dedicandosi al gar-dinaggio in piccola scala o ad altre operette manuali atte ad acui-re lo spirito pratico.

Intanto che tutto è finito e ci restano ancora trecentotrentasei ore, ventimilacentosessantasette minuti, per chi ama la precisione, perchè possiamo rimettere piede nelle aule, che cosa c'è di meglio che la musica per distendere lo spirito e scaricare la tensione accumulata durante questi ultimi esami? Sì, o cari lettori, an-che noi! Ma come si fa in un mondo dove pure i somari si piccano di saper cantare, dico, come si fa a non sentirsi contagiati? Si vedono in giro gli amanti degli "Spirituals" del "rhythm and blues" e, perchè no, anche della musica melodico-leggera. Dalla sala del piano si sente una certa qual voce "please low me"...non si tratta però di Michel Polnareff, come qualcuno potrebbe credere...

Scherzi a parte, si capisce che, essendo oramai scaduto il tempo messo a nostra disposizione per riacquistare il necessario vigo-re per la scuola, cerchiamo in qualche modo di distenderci e tenere alto il morale per l'imminente avvento di questa...calamità.

Quest'anno scolastico si preannuncia, infatti, abbastanza impegnativo in quantochè forse l'anno prossimo si dovranno sostenere gli esami di parifica, e quindi le eventuali pecche di noi poveri studenti, saranno viste sotto nuova luce.

Cesare Borgia

C R O N A C A _ _ _ S P O R T I V A

H₂O

0 0 9

da Roma

con P I O G G I A

Nel nostro Seminario pochi sono gli "avvenimenti" di un certo rilievo e tra essi forse il più sentito ed atteso è l'ormai tradizionale "incontro" con i nostri ex-compagni ed amici del Collegio Greco. L'incontro di quest'anno era particolarmente atteso in quanto l'anno scorso non avvenne per varie circostanze.

Bisogna quindi lodare coloro che all'effettuazione prima e alla buona riuscita poi si sono particolarmente impegnati.

Stabilita la data per l'"incontro" i nostri dirigenti varavano una formazione sperimentale che procedeva ad un allenamento i cui risultati erano più che soddisfacenti. Ciò naturalmente faceva ben sperare. Si giungeva intanto al giorno fissato, il 29 marzo. Il cielo non prometteva nulla di buono. Dense nubi lo coprivano ed ogni tanto si rivedeva la leggera "pioggerellina di marzo". Sperando in un miglioramento delle condizioni atmosferiche, si telefonava in Collegio Greco per fugare gli ultimi dubbi. Intanto si distribuivano le divise, si davano gli ultimi consigli, si facevano naturalmente i primi pronostici. Ecco poi arrivare i "nostri".

Pur piovendo, si decideva di giocare. Si correva al campo per partecipare od assistere alla partita e per fare il "tifo". Si scendeva in campo così disposti: Modica in porta, Scalia e Giordano terzini, Fra. Alessandro libero, Fra. Gregorio e Cannella mediani, Fra. Massimo e Sirchia centrocampisti, Fra. Emiliano Petrotta e Rusciano punte.

La partita iniziava senza che la pioggia, leggera ma insistente, accennasse a finire. Il fondo del campo perciò, col passar dei minuti, diveniva insostenibile per i nostri. Non passavano che pochi minuti quando veniva il primo goal dei nostri avversari. Si notava già qualche lacuna, specie al centrocampo; tuttavia ci si portava in attacco per riportare le sorti dell'incontro in parità e ci si riusciva con un goal di Rusciano, in occasionale fuorigioco. L'arbitro Ruggero di Grottaferrata non se ne avvedeva e poco dopo annullava un secondo goal d"gli ospiti per evidente fuorigioco. Dopo qualche protesta si ricominciava con gli ospiti all'attacco. Poco dopo essi pervenivano nuovamente al successo. Sull'1-2 si concludeva il primo tempo e poco dopo si riprendeva, sempre sotto la pioggia.

I nostri cercavano d'organizzarsi ma avveniva il contrario. Le condizioni del terreno di gioco rendevano faticoso il control-

lo della palla e di passaggi non se ne azzeccava uno, nemmeno da parte di certi "pezzi grossi". Gli ospiti si trovavano un pò meno imbarazzati dei nostri e con lunghi passaggi mettevano in difficoltà la nostra difesa. Sull'1-3 ci si permetteva di sbagliare persino goal quasi fatti! Sull'1-4 il nostro Scalia parava in area con le mani un pallone diretto verso la nostra porta, ma l'arbitro non se ne avvede e si continua. Arrivava poi il quinto goal e quindi con le parti ridotte in 10 per uno scontro, si terminava.

Quali le cause che hanno portato a questa inaspettata decâble dei nostri? Eccole:

1) Formazione alquanto discutibile per quanto riguarda i ruoli di centrocampo e di attacco. Modica doveva essere schierato all'ala sinistra, Petrotta al centrocampo e Fra. Emiliano spostato a centravanti. Mi si dirà che Modica si era fatto male precedentemente ma rispondo che 2) il giorno precedente quello della partita non si sarebbe dovuto giocare ma osservare un completo riposo.

3) Mancanza assoluta del centrocampo. Uno dei centrocampisti invece di aiutare la difesa e costruire all'attacco si godeva pacificamente la partita voltandosi qua e là e partecipando rarissimamente al gioco. Qualche volta sembrava addirittura preoccupato perchè non riusciva a vedere... i suoi piedi!! Accadeva pertanto che l'attacco era servito poco e male e che gli avversari, mediani e terzini, potevano dare manforte ai propri attaccanti. La capitolazione è quindi inevitabile.

4) Fra. Alessandro invece di prendere in custodia Petros o Marcos si limitava a controllare il non pericoloso Belmonte e accresceva la confusione dando ordini a destra e a sinistra.

5) Le disastrose condizioni del campo hanno notevolmente contribuito alla pesante sconfitta.

6) Spostamento del gioco all'attacco sempre su Fratell' Emiliano, sicchè si consentiva ai difensori avversari di capire ogni mossa in anticipo e di poter tranquillamente recuperare.

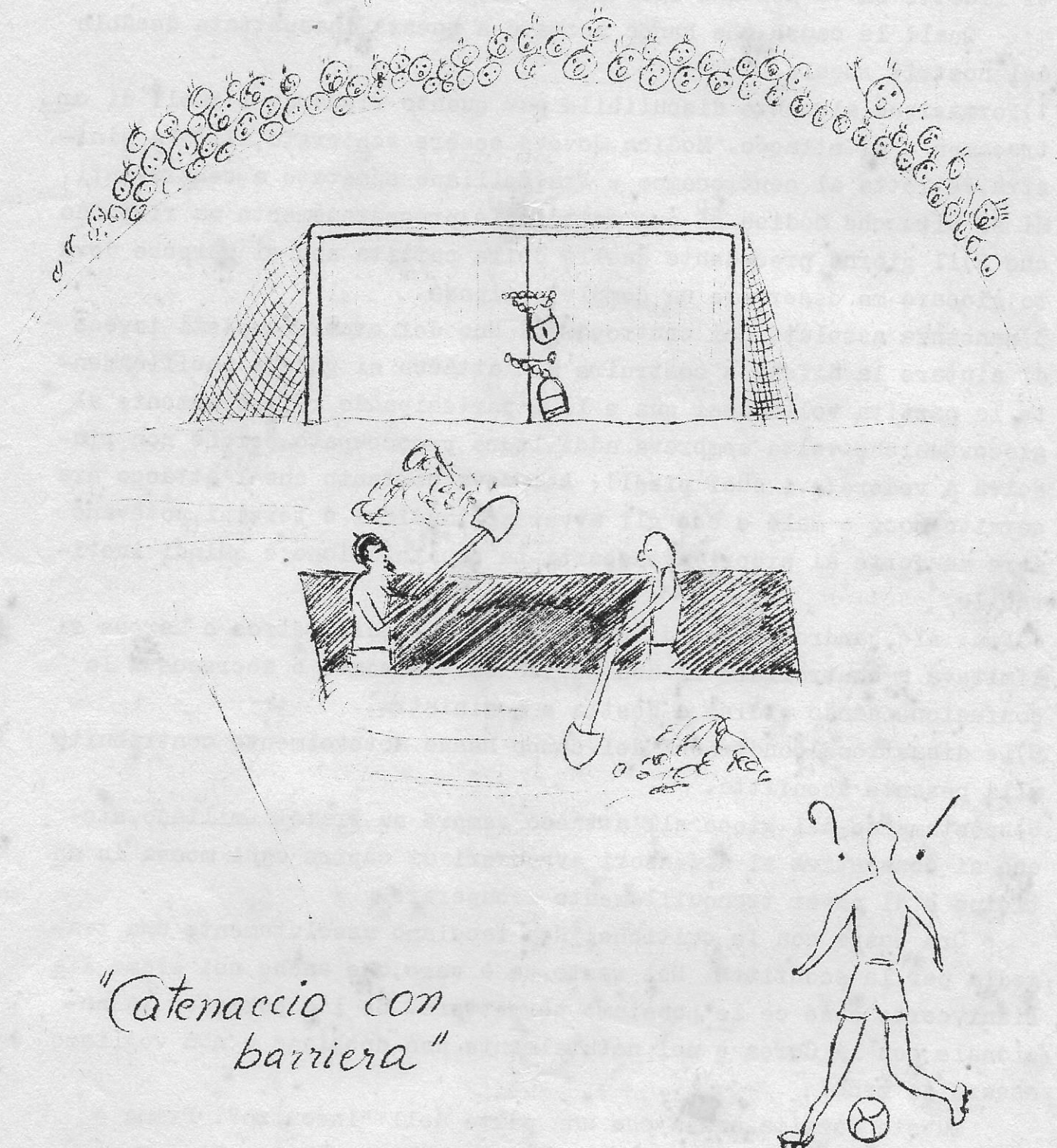
Ora basta con le critiche! Non facciamo assolutamente una tragedia per la sconfitta. Del resto, se è vero che anche noi siamo Italiani, certe cose ce le possiamo permettere. Se l'è permesso la nazionale con la Corea e noi naturalmente non dobbiamo e non vogliamo essere da meno!

Questa partita non è che una parte dell'"incontro". Prima e specialmente dopo la partita si è avuta l'altra parte. Un incontro amichevole, direi anzi familiare, con scambio di pareri, notizie, di cu

riosità: incontro cui faceva da contorno un buon...rinfresco! Un rinfresco però questo tanto diverso di quello ricevuto sul campo!

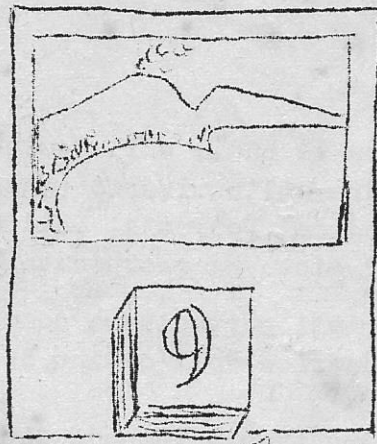
Poi ci si separava e proprio al momento della separazione, cessava ormai la pioggia e rischiaratosi alquanto il cielo, potevamo assistere ad uno degli incomparabili tramonti romani!

Silvano Tortorici



"Catenaccio con
barriera"

E
 -
 O
 R
 N
 I



P
 A
 S
 S
 A
 T
 T



27/XII/66 - Onomastico del Rev.mo P. Rettore. In mattinata abbiamo cantato la S. Messa in lingua albanese con musiche originali del P. Vicerettore. Nel pomeriggio, alle ore 17 abbiamo offerto un trattenimento ricreativo. Dopo l'indirizzo augurale del sem. Scutari, il coro si é cimentato in alcuni "spirituals" e poco dopo in canzonette westerns. Il seminarista Stassi ha tracciato un profilo del protomartire S. Stefano. La "compagnia di prosa" del Seminario ha presentato in un atto comico: "Il Telegramma". Il trattenimento ricreativo si é concluso col canto del Policronion e brevi parole di ringraziamento del P. Rettore.

29/XII/66 - Dopo pranzo, approfittando della bella giornata, siamo andati a Rocca Priora in...borghese: Miracolo!

31/XII/66 - Di nuovo, per il secondo anno consecutivo, alla sera dell'ultimo giorno dell'anno, abbiamo cantato la S. Messa. Alla fine abbiamo brindato all'anno nuovo e...buona notte!!

3/I/67 - Gita a Roma in borghese. Il miracolo si ripete!!!

6/1/67 - Tempo nuvoloso con pioggia. Entriamo in Chiesa per il Pontificale. La benedizione delle acque ha luogo in Chiesa a causa del maltempo e, mentre l'archimandrita recita le lunghe preghiere della funzione, la gente, annoiata, incomincia a sbadigliare e a piantare tutti quanti. A funzione ultimata usciamo anche noi. Meraviglia! Durante il Pontificale era nevicato! Dopo pranzo, sfide a colpi di neve tra sem., probandi e...frati.

9/1/67 - Si riaprono le scuole. Breve cambiamento di orario prima della scuola: le pulizie hanno luogo prima della S. Messa. (Questo cambiamento é stato voluto dal Vicerettore, per farci assistere un po' più svegli alla S. Messa: almeno questa era la sua intenzione).

12/II/67 - Visita gradita in Seminario di Mons. Giovanni Pozzi, accompagnato da due suoi cugini sacerdoti.

27/II/67 - Incontro di calcio fra la Badia e il Seminario conclusasi in parità: 6 - 6. La squadra del Seminario (Stassi; Giordano, Scutari; Fortino, Sirchia, Basile; Modica, Petrotta, Bellizzi, Cannella, Rusciano) negli ultimi venti minuti di giuoco ha recuperato ben quattro goals.

3/III/67 - Alle ore 16 i seminaristi partecipano commossi ai funerali di Suor Eumelia, fondatrice dell'ordine delle suore Basiliane.

6/III/67 - Il nostro caro compagno (non s'intenda questa parola in senso comunista) Domenico Morelli é stato ricoverato all'ospedale di Frascati per essere sottoposto ad un intervento chirurgico al...budello.

10/III/67 - Messa funebre in suffragio di P. Isidoro Croce, nel primo anniversario della sua scomparsa.

17/III/67 - Vigilia della festa di S. Lazzaro e compito in classe d'Italia no. Dopo cena, come richiede l'annuale usanza, abbiamo girovagato per la Badia cantando la "Kalimera" di Lazzaró e raccogliendo diversi ...pacchetti dono. Il piú consistente, senz'altro, é risultato quello del Priore, pieno di carta straccia e su cui risaltava...il verdinó di un invitante foglio da 5000 "sghengos" (pardon, Lire).

29/III/67 - Sotto una pioggia torrenziale, filo-Diluvio Universale, si é disputato l'incontro di calcio: Seminario (con gentile partecipazione degli assi basiliani, dopo gentile concessione dei tecnici dirigenti benedettini) - Collegio greco S. Atanasio, conclusasi con un'eloquente disfatta (1- 5). L'unico a risentire gli effetti di una siffatta precipitazione, é stato, (sic!), guarda caso, proprio P. Nilo che ha assistito alla partita sotto un ampio parapiovra.

30/III/67 - Annuale gita pasquale con meta: Arezzo, La Verna, Assisi.

3/IV/67 - Torniamo a scuola per lo sprint finale, con traguardo gli esami!

8/IV/67 - Austero consiglio scolastico per lo scrutinio del II trimestre, mentre in sala d'aula ha luogo l'"allegra" votazione per il rinnovo dei dirigenti dell'"O.S.S.I.A.", denominazione del nostro circolo sportivo.

9/IV/67 - Dopo pranzo i seminaristi sono usciti a passeggiare per le vie di Grottaferrata in occasione della fiera nazionale, dedicata alla motorizzazione agricola collinare. La serata l'abbiamo passata al "Luna park". Non é mancato chi é andato a caccia di...fagiani. Infatti al tiro a segno, con un certo numero di centri, si vinceva un fagiano, neh!, vivo! Qualcuno é ritornato in Seminario con alcuni pesciolini, pescati chissá come e dove.

23/IV/67 - Fortino e Morelli hanno presentato le dimissioni dalle rispettive cariche di prefetto e viceprefetto (portinaio), e ad essi sono subentrati rispettivamente Basile e Giordano.

1/V/67 - Festa del lavoro. Abbiamo trascorso il giorno serenamente come qualsiasi altro, con la sola variante che nella mattinata si é svolto il Ritiro Spirituale mensile (col lavoro si onora il lavoro! Che?! Non vi pare?).

25/V/67 - Difficile reclutamento di volontari per andare ad Orvieto in occasione dell'annuale processione maestosa del Corpus Domini. Chiamo "difficile" il reclutamento perché la maggior parte preferiva rimanere a casa, non per studiare, intendiamoci, ma per assistere la sera in TV alla interessante partita Inter-Celtic.

31/V/67 - Morelli va a passare la visita militare. Speriamo che ritorni già con i galloni di...generale!

14/VI/67 - Con nostro grande piacere é arrivato in seminario, per il ritiro spirituale prima della consacrazione episcopale, Mons. Giovanni Stamati. Sono ormai prossimi gli esami: sotto a chi tocca! Già i liceisti sono partiti per Farfa Sabina, luogo di residenza durante gli esami.

29/VI/67 - Consacrazione episcopale a Lungro Di Mons. Stamati. I seminaristi dolenti, non potendo intervenire personalmente per vari motivi, hanno pronunciato il loro "Acsios" in unione di spirito.

30/VI/67 - Si parte per la villeggiatura in Sicilia. Che bella novità!

1-14/VI/67 - Palirmitani semu! Villeggiatura alla "Sclizza" (così denominata dai "Pianotti" non si sa perché). P. Nilo, P. Gabriele, Fra Filippo, La Steu, La Giuani e il pulmino, non troppo chic ma almeno molto utile, ci hanno reso ancora più spassosi i ben pochi giorni di villeggiatura in Sicilia.

14/VII/67 - Dopo un mese di vacanze in famiglia si fa ritorno in Seminario. Vi troviamo già insediati due seminaristi greci, che trascorreranno con noi le vacanze estive. Si aspettano solo i ritardatari, affetti da mali...inesistenti!

21/VII/67 - Arrivano i tanto aspettati ritardatari! Arriva anche Papàs Marco Mandalà; sarà nostro ospite gradito per...sempr...?!

1-9/IX/67 - Esami di riparazione...Meglio non parlarne!!...

Scatta l'operazione "Sorriso"

19/IX/67 - Dal Seminario di S. Basile arriva il primo contingente di reclute accompagnato da P. Valerio Altimari. E' composto da: Mosé Antonio Troiano, Nicola Corduano, Giovanbattista Rennis, Castello Reale Raffaele, seguiti da Giovanni Cassiano.

22/IX/67 - Ci lascia per...percorrere nuove vie Giorgio Sirchia, preceduto pochi giorni prima dall'altro suo coetaneo di studio C.Cannella. Il coro della Badia (con la partecipazione di seminaristi, di cantori, di

attori...professionisti e di Papàs Emanuele Giordano) parte per Ravenna do si esibirà in una ricostruzione originale di avvenimenti liturgici della Settimana Santa, che sarà ripresa dalla Rai-TV italiana.

24/IX/67 - Ritornano i reduci della villeggiatura ravennate, (mentre Papàs Emanuele Giordano riprende subito il viaggio per la Calabria ur gentemente, per impegni di professione). "Finalmente (dicono i rimasti a casa) si ricomincia a...respirare!". Con i "grandi" in casa, si sentono più al sicuro...!!..

25/IX/67 - Dal Seminario di Piana degli Albanesi arriva un ben più forte contingente di reclute, accompagnato da Papàs Marco Mandalà. E' composto da: Vito Cuccia, Vito Claudio Cuccia, Giorgio Ales, Giuseppe Barone, Giuseppe Di Miceli, Giorgio Masi, Filippo Lala, Franco Schirò.

26/IX/67 - Festa di S. Nilo. Auguri carissimi a P. Nilo!

27/IX/67 - Partono per il Collegio Greco (pardon, per Colle di Tora) i nostri maturi "veteres": Costante Italo Fortino e "Minuccio" (ufficialmente Domenico) Morelli, ambedue della diocesi di Lungro.

Giovanni Stassi

ooooooo ooooooo

ACQUISTATE LE EDIZIONI " I M P E G N O "

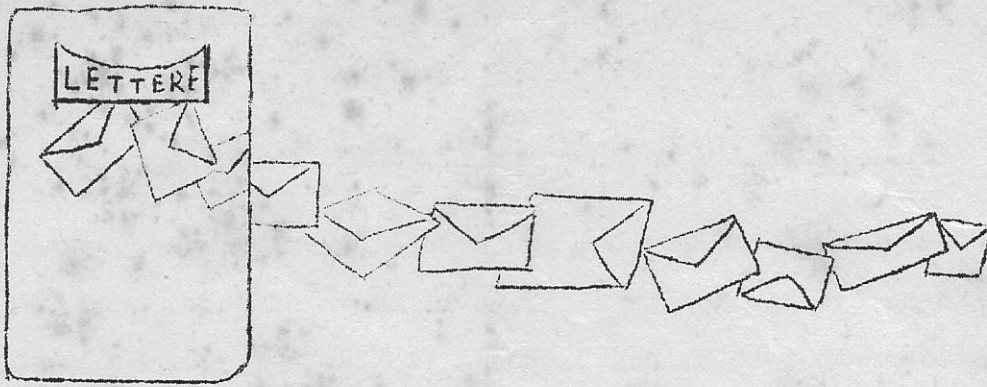
- | | | | |
|----|------------|---|--------|
| 1. | Nilo Somma | "S. Liturgia cantata albanese " | L. 400 |
| 2. | " " | "Paràclisis cantata con traduzione ritmica in italiano | " 400 |
| 3. | " " | "S. Liturgia cantata italiana" (prossimamente alle "stampe"). | |

Spedizioni c/assegno.

FANCIULLEZZA

Raccontano che quando si diventa vecchi e stravecchi si ritorna un po' fanciulli. Che bello divenire fanciulli! Se non si é tali, se non si possiede questa semplicità, é più difficile entrare nel Regno dei Cieli.

(Papa Giovanni, Ai mutilatini, 4 maggio 1963)



Carissimi lettori,

la nuova direzione di "Impegno" affettuosamente vi saluta e si augura di ottenere da voi entusiasmo, interessamento e appoggio.

Siamo già al nostro terzo numero e volgendo uno sguardo al cammino fatto non ci rimane che essere contenti dato che le condizioni della nostra rivista sono piuttosto...al verde.

Si è pensato di intavolare un dialogo, magari epistolare, con i nostri lettori. L'idea non ci è sembrata "malaccio". Eccoci quindi che dedichiamo questa paginetta interamente a voi lettori. E dato che scriviamo, parliamo e raccontiamo sempre noi, si è anche pensato bene di pubblicare in questo angoletto tutto quello che i nostri lettori si benigneranno di scriverci. All'erta dunque! Non facciamo i pigraccioni e al lavoro! Scriveteci, scriveteci più che potete. Fate vedere che vi interessate della nostra rivista.

Sostenete "Impegno" incoraggiandoci e aiutandoci. Saremo grati di vostri eventuali consigli e correzioni. Fatevi vivi e qualche volta mandateci pure il vostro obolo. Sarà poco, non importa, basterà a farci contenti e a comprare almeno la carta su cui scrivere.

E, per finire, vi facciamo presente che avremo in progetto di ciclostilare prossimamente un numero speciale del nostro giornale no dedicato al nostro grande eroe Skanderbek per onorarlo in ricorrenza del V° centenario della sua morte.

Va bene? Aspettiamo il vostro appoggio.

Scriveteci!!!

Un affettuoso saluto
Il Direttore.

COGLIERETE NEL SEGNO
SE SOSTERRETE "IMPEGNO"

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Direttore responsabile: BASILE FRANCO

Redattore capo: GIORDANO AGOSTINO

Redattori: Tutti i seminaristi del Ginnasio-Liceo del Benedetto XV.

COLLABORATORI

Superiori del Seminario

Monaci della Badia

Novizi e postulanti della Badia

Ex alunni

"Dattilografi":

Giordano Agostino

Rusciano Nino

"Tipografi":

Rusciano Nino

Stassi Giovanni

Petralia Nicola

ABBONAMENTO: Tanto quanto il cuore detta.